Recensioni

Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo, a cura di Federico Cantini - Fabio Fabiani - Maria Letizia Gualandi - Claudia Rizzitelli, Atti del Convegno (Pisa, 7-8 maggio 2019), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2020 (Dialoghi sul Medioevo, 3), 192 pp., 35 euro.

Il volume, pubblicato ad un anno appena dallo svolgimento del convegno, apre sull'edilizia abitativa di Pisa romana e medievale una prospettiva nuova, basata su una ricca messe di dati inediti o solo parzialmente pubblicati provenienti da vecchie e nuove indagini in ambito urbano: un'operazione che i curatori nell'*Introduzione*, pp. 7-11, assimilano a «un vero scavo archeologico» condotto «nelle pieghe di archivi e magazzini». Trattandosi di materiale eterogeneo, talvolta lacunoso o addirittura affidato alla sola memoria storica, determinanti nel risultato sono stati il confronto e la condivisione dei dati tra i soggetti che a diverso titolo – professionisti, membri della Soprintendenza e dell'Università – operano nel campo dei beni archeologici, insieme con l'individuazione di «indicatori archeologici minimi per attribuire a una struttura […] una funzione abitativa» e di una serie di elementi costitutivi in grado di allargare la prospettiva «dal singolo edificio ai processi di produzione dell'edilizia storica, alla fisionomia delle maestranze e delle committenze».

Il percorso si articola nelle due grandi sezioni *Età romana* (pp. 15-90) e *Medioevo* (pp. 93-166), ciascuna con nove contributi, nel complesso raggruppabili cronologicamente in tre fasi principali: la città romana, l'altomedievale e quella compresa tra XI e XIV secolo. Diacronicamente risultano presenti notazioni di considerevole interesse sul contesto ambientale e in particolare su quei fenomeni naturali (*in primis* le alluvioni) che rappresentano un aspetto chiave dell'evoluzione urbana di Pisa: le mette bene in evidenza Gian Pietro Brogiolo nelle sue *Conclusioni*, pp. 175-179, in particolare nel paragrafo sull'*Evoluzione ambientale*.

Nella città antica – come è noto posta tra due fiumi, l'Arno a Sud e l'*Auser* a Nord – le aree meglio indagate risultano le adiacenze della cattedrale, in particolare la piazza del Duomo dove gli interventi ottocenteschi di regolarizzazione e di rettifica hanno prodotto l'asportazione dei depositi accumulatisi nel Basso Medioevo, attribuendo una buona evidenza ai resti di edifici romani. Vi fanno riferimento i contributi di Emanuele Taccola, pp. 17-28, e di Antonio Alberti, pp. 29-38. Dopo il grande scavo degli anni 2003-2005, che ha finalmente consentito di definire un quadro delle tipologie e delle tecniche costruttive, lo sguardo si allarga così a settori indagati rispettivamente nel 1985-1988 e nel 1998 per confermare anche qui tracce evidenti di presenza di un quartiere residenziale che s'impiantò tra il II e il I secolo a.C. là dove sorgeva una precedente area a destinazione sacra, in uso dalla seconda metà del VI e obliterata sullo scorcio del III secolo a.C., probabilmente in seguito a

un'esondazione del vicino *Auser*. La funzione abitativa, che interessava dunque tutta l'area della piazza, proseguì sino al V d.C., allorché si verificò una fase di abbandono delle strutture e di susseguente spoliazione, cui seguì l'impianto di edifici abitativi in materiali deperibili testimoniati negli scavi del 1998 e riferibili a un orizzonte cronologico di fine VI-VII secolo, quando poi subentra l'impianto di una necropoli dietro l'abside della cattedrale, in linea con il sorgere del complesso episcopale.

Più a Est, nell'area dell'Arcivescovado, chiari indizi rinviano ancora alla tipologia di edilizia residenziale di pregio già registrata in piazza del Duomo: un ambiente di servizio annesso a una *domus* e due lastre di sima in terracotta a rilievo riutilizzate (provenienti dallo scavo eseguito in via Ferdinando Capponi nel 2016 per l'installazione di un'isola ecologica interrata), insieme con tratti di pavimentazione in mosaico e frammenti d'intonaco dipinto da «vecchi e nuovi scavi» in via Cardinale Maffi e in via della Faggiola. Ne riferiscono Claudia Rizzitelli e Fabio Fabiani, pp. 39-48, con il contributo delle analisi tecniche di Roberto Cabella e Claudio Cappelli per le sezioni sottili della terracotta architettonica di via Capponi e le analisi paleobotaniche di Renato Nisbet per il legno carbonizzato di via della Faggiola.

Con il contributo di Maria Adelaide Vaggioli, pp. 49-56, ci spostiamo più a Est in via Sant'Apollonia, nell'area di uno scavo eseguito nel 1994 in condizioni di estrema difficoltà – per le esigenze di cantiere e per la presenza di copiosa acqua di falda – che ne hanno reso problematiche lettura, documentazione e interpretazione. Tuttavia è possibile assimilare, sia per tecnica edilizia sia per orientamento, gli esigui resti dell'edificio venuto alla luce (forse una *domus*) ad altre strutture rinvenute in città databili tra la tarda età repubblicana e la seconda metà del I secolo d.C., collocandolo al margine dell'area urbanizzata individuabile lungo l'*Auser*, tra la piazza del Duomo e le terme di Nerone.

I due successivi contributi ci conducono nel suburbio settentrionale, subito a Nord dell'*Auser* e in prossimità della via per Lucca, in un ambiente caratterizzato da attività manifatturiere e commerciali, infrastrutture e spazi funerari. In particolare Simonetta Menchelli, Tatiana Baronti e Paolo Sangriso, pp. 57-64, presentano un'area di via Galluppi interessata, tra le età tiberiana e flavia, alla produzione della terra sigillata, identificando un vasaio che si firma LSM e sembra produrre per lo più forme aperte con impasti di origine pisana. Si tratta di una tappa determinante nella storia del sistema produttivo della città, in grado di segnare continuità tra il precedente operato dei Valeri Volusi e degli Atei e il successivo dei Rasini e dei Murri, alla cui concorrenza forse LSM fu costretto a soccombere. Sulla vicina area presso l'Arena Garibaldi insistono Stefano Genovesi e Michele Bueno, pp. 65-74, che – raccogliendo i dati di numerosi ritrovamenti casuali e di poche indagini di carattere stratigrafico – ricostruiscono i tratti peculiari di un ambiente urbano segnato dalla presenza dell'*Auser* e dalla compresenza di attività manifatturiere e commerciali, di infrastrutture (strade, interventi di bonifica dei suoli) e di spazi funerari. È una fisionomia che comincia a definirsi nella tarda età repubblicana e si accentua tra la fine del I a.C. e la fine

del I d.C., periodo che annovera tracce di opere di bonifica dei suoli e di consolidamento dell'alveo del fiume insieme con un'importante attività edilizia (con la messa in opera di sistemi ad anfore mirati alla bonifica geotecnica dei suoli). Una fase successiva di ristrutturazione risale al II secolo d.C., con un pavimento musivo a soggetto marino (verosimilmente da un *balneum*) rinvenuto nel tardo Ottocento e conservato nei magazzini dell'Opera della Primaziale Pisana, ultimo segnale di vitalità del quartiere prima di un'irreversibile crisi che nel III secolo avrebbe prodotto abbandono e uso funerario degli spazi.

Diverso è il contesto, fin qui inedito, presentato da Fulvia Donati, Stefano Genovesi e Daria Pasini, pp. 75-84: una doppia indagine (1998 e 1999) di breve durata e complicata dalla morfologia idrologica del sito, interessato da frequenti fenomeni alluvionali, ha portato alla luce in via di Gello – porzione di suburbio settentrionale percorsa da un ramo dell'*Auser* e interessata dalla viabilità di collegamento con Lucca – strutture che è possibile mettere in relazione con un impianto a carattere residenziale-produttivo (fattoria o parte rustica di una villa) di età tardo-repubblicana/augustea, travolto all'inizio del II secolo d.C. da un evento alluvionale, seguito da un progressivo scadimento qualitativo degli assetti strutturali.

Al suburbio occidentale di Pisa fanno riferimento Fabio Fabiani e Germana Sorrentino, pp. 85-90, sulla base di numerosi dati raccolti in un venticinquennio (1993-2019) da sondaggi archeologici e indagini georadar in un'area tra via Caruso e l'ex Area Scheibler interessata da una stratificazione di lunghissima durata, dall'Età del Ferro fino al Medioevo. Pur con molta cautela, le strutture murarie rilevate sembrano riferibili a un edificio di una certa complessità, testimoniato dal rinvenimento di un'abbondante quantità di materiali da costruzione (con frammenti di lastre di rivestimento parietale in marmo bianco e d'intonaco rosso e tessere in pasta vitrea colorata), databile tra la metà del I secolo a.C. e la seconda metà del I d.C. Un così ricco apparato architettonico decorativo fa pensare a un complesso edilizio, pubblico o privato, di alto tenore, forse una villa suburbana affacciata sull'*Auser* e collegata con i traffici del vicino scalo rinvenuto presso la Stazione di Pisa San Rossore.

La Pisa romana si palesa dunque – sulla base dei dati raccolti e discussi in queste pagine – nella sua parte settentrionale, urbana e suburbana, dove il tessuto residenziale e produttivo ruota attorno all'*Auser* e alla rete viaria di terra e d'acqua. Con la sezione dedicata al Medioevo il quadro si allarga verso l'Arno: e non è solo questione d'indagini che hanno privilegiato questa o quella porzione di territorio, bensì rispecchia uno spostamento del baricentro urbano verso Sud destinato ad imprimere a Pisa i connotati (poi definitivi) di 'città sul fiume'.

Con Antonino Meo, pp. 93-102, entriamo nel cuore della *civitas* precomunale dove, tra via Cavalca e via della Sapienza, è stato possibile documentare e datare una fitta sequenza di edifici di tipo civile compresa tra il IX e il XIII secolo. La fase altomedievale presenta un contesto edilizio variegato, con abitazioni in muratura di un certo pregio e strutture minori in legno o tecnica mista, forse strutture accessorie. La connota-

zione dell'area si chiarisce a partire dall'XI secolo grazie all'incremento della documentazione scritta e delle evidenze archeologiche e architettoniche, e appare interessata da un'inarrestabile crescita, sancita dal famoso diploma di Enrico IV del 1081. Se i dati di scavo confermano e arricchiscono di dettagli un quadro in qualche modo già noto, non meno interessanti sono le considerazioni fornite sulle tecniche murarie, sulla formazione delle maestranze urbane, sulla provenienza e il trasporto dei materiali, sui progressi all'interno dei cantieri che – tra tardo X e seconda metà dell'XI secolo – conoscono un vero e proprio salto di qualità.

Con Antonio Alberti, pp. 103-108, l'attenzione si concentra sull'edilizia «in materiale deperibile» rinvenuta in contesti urbani e periurbani datati tra l'età tardoantica e il pieno Medioevo. Se nell'area di piazza del Duomo, che Alberti conosce bene, si possono contare almeno sei strutture di questa tipologia, databili tra la fine del V e il VII secolo, gli scavi qui esaminati hanno rivelato nelle attività edilizie un ricorso al legno di cronologia decisamente più tarda, tra fine XI e XII secolo: lo testimoniano le buche di palo e le tracce di focolare rinvenute in piazza Cavallotti (databili grazie a numerosi materiali ceramici) e lo spazio aperto che, in via Capponi, s'inserisce tra la fase di abbandono della già vista *domus* di età romana e l'edificio con porzioni di alzato in laterizio e fondazione in pietra sbozzata bassomedievale.

Torna in via Sant'Apollonia Alessandro Corretti, p. 109-116, per la fase medievale soprastante le evidenze di età romana già segnalate da Vaggioli. Due interventi di scavo del 1994 hanno portato alla luce un ampio corpo di fabbrica in mattoni prospiciente via Sant'Apollonia databile ai secoli XII-XIII e, alle sue spalle, un pozzo e un pavimento in mattoni disposti per piano a 'spina di pesce'. L'imponente edificio, articolato in facciata con almeno due aperture chiuse in alto da arcate, doveva avere funzione residenziale ai piani superiori e ospitare al terreno spazi dedicati ad attività economiche, e ad esso sembra collegabile l'area aperta ad Ovest con pozzo e pavimento in mattoni, chiusa da un muro in laterizio sul lato occidentale. L'addossarsi di altri corpi di fabbrica sui suoi perimetrali testimonia l'intenso sviluppo edilizio di quest'area urbana.

Ci riconduce nel cuore di Pisa il lungo cantiere di restauro seguito ai cedimenti strutturali causati dal terremoto dell'Emilia Romagna del 2012, occasione eccezionale per indagare il sottosuolo della sede dell'Università, impiantata da Lorenzo dei Medici sulla trecentesca piazza del Grano che, a sua volta, aveva obliterato l'isolato medievale, portando alla luce uno spaccato millenario in pieno centro storico cittadino. Ne riferiscono Giuseppe Clemente, pp. 117-124, per l'insediamento dei secoli X-XI e Marcella Giorgio, pp. 125-132, per il XII e il XIII. Scarni resti di almeno quattro edifici del X secolo testimoniano un settore cittadino già abbastanza abitato e dotato di un discreto assetto stradale, arricchito nel seguente di nuove costruzioni, ampliamenti e demolizioni con successivi rifacimenti, mentre si sviluppa il reticolo viario minore: una tendenza già provata dalla documentazione scritta e da altri contesti archeologici, che qui trova ampia conferma. A questa fase appartengono una torre e

i resti della chiesa di Santa Maria Vergine rinvenuti lungo il limite Sud dell'isolato.

Nella fase successiva l'insediamento s'infittisce con abitazioni a impianto rettangolare e turriforme – talora corredate da cortili in pietra o in laterizi e in un caso da un pozzo – affacciate su un complesso reticolo viario dai rari spazi vuoti, con la viabilità principale acciottolata e i vicoli in battuto di terra o malta. Con nuove costruzioni e rifacimenti o ampliamenti di edifici precedenti all'inizio del Duecento l'isolato appare ormai strutturato. La vita di quest'area s'interruppe bruscamente quando, tra il 1339 e il 1345, il Comune di Pisa vi costruì la nuova piazza del Grano. Quasi tutte le abitazioni – una trentina – furono demolite, con la chiesa di Santa Maria Vergine riedificata poco più a Sud: oggi una ricostruzione virtuale dell'isolato nel primo Duecento ha restituito vita a quella quotidianità scomparsa.

Attraversiamo l'Arno con Monica Baldassarri, pp. 133-140, per raggiungere in Chinzica un sito di particolare rilievo storico che in pieno Medioevo accoglieva, nel giardino di Palazzo Franchetti, le dimore del ramo dei Della Gherardesca cui apparteneva il conte Ugolino, distrutte e smantellate tra il 1289 e il 1301. Interessante è l'intero complesso, oggi sede del Consorzio 4 Basso Valdarno, nato in Età Moderna dal progressivo accorpamento di edifici medievali e unificato su progetto dell'architetto Alessandro Gherardesca negli anni Trenta dell'Ottocento. Due i saggi di scavo effettuati nel 2016. Il primo, nella porzione Ovest del giardino, ha restituito i resti di un edificio in mattoni databile entro la metà del secolo XII, ampliato tra il XII e il XIII e modificato nel tardo Quattrocento con la realizzazione al piano terreno di diverse ghiacciaie, strutture qui rinvenute a Pisa per la prima volta. È il secondo saggio, prospiciente il Lungarno, ad aver intercettato la dimora di Ugolino: una casa-torre impiantata sullo scorcio del XII secolo, ristrutturata e dotata di loggiato nel primo Duecento e infine demolita entro il secondo decennio del Trecento con modalità che paiono rinviare alla legislazione antimagnatizia di quegli anni. Su questo spazio si sarebbe impiantato, dopo la metà del XVI secolo, un 'piaggione' con silos per la conservazione del grano, funzionante fino alla sistemazione ottocentesca del giardino. Di rilievo, tra i dati emersi dall'indagine, sono anche l'uso precoce del laterizio come materiale da costruzione e numerosi indizi che rimandano all'elevata estrazione sociale degli abitanti di quest'area urbana: elementi che confermano e arricchiscono i lineamenti insediativi di Chinzica, già documentati archeologicamente in altri settori del quartiere.

All'Oltrarno è rivolta l'attenzione anche di Francesco M.P. Carrera, Daria Pasini e Marco Bonaiuto, pp. 141-148, con gli interventi d'emergenza di via Gori e di via del Lante. Il primo, localizzato immediatamente a Sud della Carraia Maggiore (attuale via San Martino-via Toselli), asse generatore dell'insediamento in Chinzica, ha restituito i probabili resti di una cisterna alimentata dalle acque meteoriche dismessa tra il XII e il XIII secolo, manufatto raro in città, e poco distante un poderoso allineamento murario in laterizio con pilastri a intervalli regolari, tamponati da una cortina del medesimo materiale, databile allo stesso

periodo, che vide un grande sviluppo urbanistico di Pisa dopo la costruzione delle mura comunali, e forse da collegare alla politica d'incremento edilizio del vicino ospedale di Osnello. Labili tracce rinvenute in uno scavo di ridottissima estensione in via del Lante, nel settore occidentale dell'Oltrarno, suggeriscono la presenza di una struttura residenziale modificata nel tardo Duecento, forse in seguito a un evento alluvionale, con l'impianto di una bottega/laboratorio al piano terreno adibita a lavorazione delle pelli, attività documentata in questa zona dalle fonti scritte e dalla toponomastica. Riguarda invece la fascia immediatamente esterna al lato settentrionale delle mura l'intervento di via Contessa Matilde, pure di esigue dimensioni, che ha restituito una considerevole messe di materiale in un contesto stratigraficamente affidabile di primo Quattrocento: sembra trattarsi dei resti di una cisterna (analoga a quella di via Pietro Gori) collegata ad un vano funzionale alla preparazione di alimenti, segnalato dal tipo di ceramica rinvenuta e dai materiali organici, forse abbandonato in relazione alla conquista fiorentina del 1406.

Ancora Francesco M.P. Carrera, Marco Bonaiuto e Daria Pasini, pp. 148-156, presentano, nel contributo successivo, l'ampia area indagata dal 2008 al 2012 nel corso dell'operazione di riqualificazione degli ex Laboratori Farmaceutici Gentili. Gli interventi hanno interessato il fronte di edifici prospicienti tre delle strade che delimitano il vasto isolato (via Sant'Antonio, via Alberto Mario, via Giuseppe Mazzini), oltre alla grande corte interna. In precedenza paludosa, grazie a un'attività di colmata e livellamento la zona fu recuperata ad uso abitativo nel tardo XII secolo, come testimonia l'edificio più antico di cui si è trovata traccia nel settore settentrionale, almeno in parte costruito in pietra, che ospitava un laboratorio vetrario. L'isolato conosce nel Duecento un intenso sviluppo che in base ai dati archeologici può essere suddiviso in più fasi, caratterizzate dalla realizzazione di edifici a schiera lungo le vie perimetrali e segnate da due esondazioni dell'Arno, nel 1269 e nel 1333, con conseguenti ristrutturazioni e modifiche. L'analisi degli elevati ha consentito interessanti ipotesi ricostruttive in particolare sui fronti di via Sant'Antonio e di via Mario; e l'individuazione di due differenti concezioni abitative ha fornito motivo di riflessione sul livello sociale dei proprietari. In estrema sintesi, le case-bottega a schiera di via Sant'Antonio, addossate le une alle altre con 'muri comuni', si distinguono dagli edifici di pregio affacciati su via Mario, intercalati da vicoli e in una prima fase utilizzati come residenza anche ai piani inferiori, con le attività artigianali relegate sul retro ma destinate a rientrare al piano terreno in pieno Duecento, in concomitanza con un forte incremento della produzione Il tenore di vita degli abitanti è rivelato dal rinvenimento di oggetti di pregio e la vocazione artigianale dell'isolato è documentata dalle abbondanti tracce di lavorazioni venute alla luce: laboratori metallurgici in via Sant'Antonio (con la bottega di un *coltellinarius*) e produzione di manufatti in ferro, vetro e lega di rame in via Mario, con un forno fusorio per le leghe di rame e uno per il vetro.

Al tema dello sfruttamento e della gestione delle risorse lapidee è dedicato il contributo di Giuseppe Tumbiolo, pp. 157-166. Nei rinve-

nimenti altomedievali l'approvvigionamento rimanda al reimpiego di materiale proveniente da edifici in rovina e alla raccolta superficiale nei campi, nei greti dei fiumi, sui rilievi; poi tra il X e l'XI secolo fu riattivata l'attività di estrazione (in particolare calcarenite sabbiosa dalla fascia costiera livornese). Con l'XI secolo l'affermarsi di un modello abitativo turriforme orientò il mercato della pietra verso il verrucano e i calcari del Monte Pisano con una coltivazione regolare delle cave (dislocate tra Montemagno, Caprona, Buti e il monte Verruca e in mano ai principali enti monastici locali, San Michele di Verruca e San Salvatore di Sesto), mentre grazie all'impiego di maestranze specializzate si raffinavano le tecniche di lavorazione della pietra, con evidenti positive ricadute sui versante statico-costruttivo ed estetico. La medesima provenienza risulta anche per le lastre (*plastre*), per un lungo arco di tempo il più diffuso sistema di copertura.

Le conclusioni, tratte rispettivamente da Rita Volpe per l'età romana, pp. 169-173, e da Gian Pietro Brogiolo dall'età tardoantica al secolo XIII, oltre a ricomporre un quadro organico del ricchissimo mosaico dei dati presentati per singole aree, offrono spunti di riflessione e propongono questioni ancora aperte. In particolare Volpe sottolinea la persistente difficoltà di definire una tipologia architettonica peculiare per le strutture residenziali di Pisa romana, fatte salve alcune caratteristiche comuni come l'uso di materiale lapideo e la totale assenza del mattone cotto nelle murature (in ossequio a una tradizione costruttiva locale che riservava forse l'uso del laterizio ai monumenti pubblici, come fanno pensare i Bagni di Nerone e l'acquedotto di Caldaccoli), o ancora la presenza di aree porticate, di pavimenti a mosaico e d'intonaci affrescati. E Brogiolo segnala il problema irrisolto della cinta muraria tardoantica, che si tende a datare tra il V e il VI secolo (ma qui va detto che molto potrebbe chiarirci la porta urbana rinvenuta nel 2016 durante i lavori per l'installazione delle isole ecologiche interrate in via Cardinale Maffi, purtroppo ancora inedita), e – in rapporto alla città fortificata – le questioni della *Civitas vetera* e dell'*insula episcopalis*, con l'interrogativo di una prima cattedrale non ancora rinvenuta che potrebbe anche aver avuto una diversa ubicazione *intra moenia*: punto sul quale mi permetto di dissentire per l'ormai condivisa convinzione della persistente centralità dell'area della cattedrale in un contesto fortemente orientato al rapporto con il mare [1].

GABRIELLA GARZELLA

[1] Cfr. G. GARZELLA, *Il riflesso del mare nell'ubicazione della cattedrale di Pisa*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti - E. Paribeni, Pisa 2011, pp. 51-59.